

Da Beirut a Leini grazie all'Operazione Colomba

“Siamo scappati dalle bombe Qui possiamo sentirci a casa”

Un'intera famiglia siriana ospitata dalla comunità parrocchiale

MARIA TERESA MARTINENGO

È il contrasto che emoziona. La serenità di Nour, ieri pomeriggio a Leini, dov'è finita la fuga della sua famiglia. Il bambino corre sotto il sole sul prato con Tess, il border collie di don Pierantonio, il parroco. Corrono come vecchi amici fidati nel prato verde davanti alla cascina. Non ci sono pericoli né rumori. Nour tira il pallone, Tess ci piomba sopra, si accuccia, lo tiene stretto tra le zampe. Il bimbo si avvicina, Tess cede, gli lecca la manina. Sul balcone mamma Ibaa e papà Yahya li osservano con la piccola Mira in braccio. Nour, tre anni e mezzo, ha fatto a tempo a nascere a Homs, Siria, la città della sua famiglia. Da quando aveva sei mesi, per un caso di omonimia legato ad un omicidio, Nour è stato «ricercato». Un guaio che per la sua famiglia si è aggiunto agli altri, condivisi con milioni di connazionali in fuga da guerra e persecuzioni.

La notte

È stata la prima notte senza angoscia quella tra lunedì e ieri per i coniugi Monla, per i loro bambini e i familiari che hanno condiviso il loro destino e il loro cammino. Lunedì sera sono arrivati nella casa che don Pierantonio Garbiglia, parroco dei Santi Pietro e Paolo di Leini, ha messo a disposizione, rispondendo all'appello di Papa Francesco e dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. «Avevamo chiesto ai parrocchiani - racconta Daniela, volontaria - che cosa avrebbero dato per aiutare una famiglia di profughi: c'è chi ha offerto il lavoro per sistemare questa vecchia cascina, chi denaro, chi i mobili». Il risultato è stato un alloggio accogliente e in perfetto ordine. «Quando sono entrati qui hanno detto di essersi sentiti come nella loro casa, in Siria, quando era casa loro».

Guardare avanti

La famiglia è partita da Beirut lunedì con i fratelli di Yahya, Ahmad e Mustafa (disabile), le sorelle Faeza e Khadija, sordomute. Con un'ottantina di altri profughi siriani, sono atterrati a Fiumicino come richiedenti asilo e lunedì hanno risalito l'Italia distribuendo in varie città i compagni di esodo. Un viaggio reso possibile dal corridoio umanitario aperto dall'Operazione Colomba con le Chiese evangeliche valdesi, la Comunità di Sant'Egidio. La loro storia attraversa la persecuzione, la fuga, il campo profughi, un

tentativo di normalità in Libano, alle dipendenze di una Ong. Parte da Homs, la città natale rasa al suolo. Di Tartous, dove la famiglia aveva un'altra abitazione, Yahya mostra le foto sul telefono: un torrente in mezzo alla vegetazione, fiori. «Restano solo i ricordi, nient'altro», dice. Alessandro Ciquera, il volontario del corpo civile di pace della comunità Papa Giovanni XXIII, partner dell'Operazione Colomba, ha incontrato la fami-

glia in Libano, l'ha accompagnata da Beirut a Leini. Spiega: «Le proprietà di Yahya, laureato in giurisprudenza, insegnante di arabo e di religione, in passato professore a contratto all'Università di Damasco, predicatore in moschea, sunnita, sono state distrutte. Una vittima di Assad».

Un oppositore

Due studentesse marocchine traducono il racconto di Yahya.

«A Tartous, ormai nelle mani delle forze di Assad, aprivo la mia casa ai ribelli minacciati di morte. Non potevo non farlo: il governo mi ha punito. Hanno insinuato che avrei finanziato una manifestazione contro il regime, anche se io non avrei avuto la forza economica di farlo. Ma la mia famiglia è grande e conosciuta come punto di riferimento. Così sono stato imprigionato. Per prendermi mi hanno fatto credere che avrei potuto incontrare il presidente Assad». In carcere Yahya è stato torturato e dopo settimane rilasciato grazie all'aiuto di alcune persone. «Quando mi hanno liberato ho camminato per tre interi giorni. Sentivo sparare intorno, sono arrivato al confine libanese. In Libano poi mi hanno raggiunto mia moglie, i fratelli e le sorelle», racconta mentre mostra il diploma di teologia. «Da noi - spiega - è pericoloso farlo vedere. La religione viene usata come un'arma contro chiunque». In Libano la famiglia è rimasta due anni, la piccola Mira è nata là.

L'Operazione Colomba e l'accoglienza della Chiesa di Torino con i volontari ha impresso una svolta. «Mio figlio non ha mai potuto correre in un prato», dice Yahya. Nour, lasciato il triciclo, torna a giocare con Tess. È presto per chiedere cosa succederà alla famiglia. «La comunità li sosterrà», dice Daniela. «Ce la faranno».

© BY NC ND AI CHINI DIRITTI RISERVATI

LO STAMPA
PAGE 43
MERC. 2/03

Un tetto per il prof in fuga dall'orrore con tutta la famiglia

CARLOTTA ROCCI

«D ELLE mie due città, Homs e Tartus, non rimane niente se non il ricordo nel mio cuore e qualche foto sul cellulare». Yahya Monla, 44 anni, è fuggito dalla Siria due anni fa, poi ha vissuto in Libano. Mentre parla, nel salotto della casa parrocchiale di Leini messa a disposizione di tutta la sua famiglia da don Pierantonio, sbircia suo figlio Nour, 3 anni, che corre in giardino e gioca con Tes, il cane del parroco. «Non ha mai corso in un prato. Ha sempre vissuto rintanato per paura delle bombe e di essere arrestato». Ancora prima di nascere, infatti, sulla testa di Nour pendeva un ordine di carcerazione per l'omicidio di due donne: un caso di omonimia che, nella drammatica situazione della Siria, nessuno si è preoccupato di risolvere.

Anche Yahya è stato in carcere per due settimane, accusato dal regime di Assad di aver finanziato le manifestazioni dei ribelli. «Io ero un semplice insegnante di religione islamica all'università, non avevo certo tutti quei soldi. Però la mia casa, oggi distrutta, era sempre aperta ai ribelli in



fuga. Erano arrivati a minacciarmi per impedirmelo ma quando vedi persone che scappano dalla morte non puoi fare altro». Anche i suoi studi in scienze religiose, la sua attività in una moschea sunnita erano diventati un problema: era stato etichettato come uno dei ribelli da schiacciare. Oggi mostra quasi con timore il suo diploma di laurea.

«Quando mi hanno arrestato mi hanno teso una trappola convocandomi per un incontro con il presidente. Sono finito in cella, mi hanno torturato. Quando sono riuscito ad uscire sono scappato. Ho camminato tre giorni con mio fratello prima di raggiungere il Libano. Sparavano ma non ci siamo fermati». Con lui c'era Ahmed, 39 anni, il fratello muratore. «Per far attraversare il confine a mio figlio abbiamo dovuto pagare mille dollari».

È arrivato in Italia da meno di 48 ore e, forse per la prima volta da anni, nell'appartamento con tre stanze della parrocchia è riuscito a dormire una notte intera. Con lui ci sono i figli Nour e Mira, che ha appena un anno e sta in braccio alla mamma Ibaa Saed, 35 anni. È nata in una zona a nord del Libano a pochi chilometri dal confine con la Siria in una casa minuscola, l'unica che Yahya è riuscito a permettersi con un piccolo lavoro da diplomatico e per una ong che difende i diritti umanitari. «Non potevamo stare in un campo profughi perché ero ricercato dal governo siriano». Ha portato con sé i suoi fratelli, Mustafà che è su una sedia a rotelle dopo un grave ictus, Faeza e Kadija, due sorelle sordomute. Insieme con la moglie è partita anche Khetam, sua sorella e sposa di Ahmad. L'ultimo del gruppo che è arrivato a Fiumicino lunedì mattina alle 7, grazie al corridoio umanitario messo in piedi da Operazione Colomba, Comunità di Sant'Egidio e Tavola Valdese, è Manil, 19 anni, un nipote di Yahya. Con loro sono arrivati altri 83 profughi che hanno trovato accoglienza in diverse città italiane.

L'accordo con la Diocesi e la Pastorale migrante prevede che la famiglia di Yahya resti a Leini per 18 mesi in attesa di ottenere il permesso come richiedente asilo. Il loro arrivo nel Torinese ha dato il via ad una vera gara di solidarietà per allestire la casa della parrocchia, trovare abiti per i bambini e comprare una lavatrice nuova. «Davanti alla mia finestra c'erano un laghetto e un bosco con piante di aranci - dice ancora Yahya - Il prato di questa cascina mi ricorda casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

IL RISVEGLIO

Qui il mio bimbo corre in un prato invece che scappare dalle bombe

”

L'assurdo

Suo figlio di tre anni è ricercato da prima che nascesse: un caso di omonimia favorito dal caos

REPUBBLICA POF, I
E XII

Un tetto in parrocchia al prof fuggito dall'orrore con i figli

CARLOTTA ROCCI

«D ELLE mie due città, Homs e Tartus, non rimane niente se non il ricordo nel mio cuore e qualche foto sul cellulare». Yahya Monla, 44 anni, è fuggito dalla Siria, poi ha vissuto in Libano. Mentre parla, nella casa parrocchiale di Leini messa a disposizione di tutta la sua famiglia da don Pierantonio, sbircia suo figlio Nour, 3 anni, che in giardino e gioca con Tes, il cane del parroco.

A PAGINA XIII

LA STORIA Due famiglie con bambini e disabili arrivate dalla Siria.

I profughi adottati dalla diocesi hanno trovato una casa a Leini

→ Dalla giornata di ieri, Leini ha dieci nuovi abitanti. Si tratta di due differenti nuclei familiari di origine siriana che la parrocchia Santi Pietro e Paolo ospiterà in questi mesi in un appartamento messo a disposizione dalla comunità parrocchiale, in primis da don Pierantonio Garbiglia. E con il supporto della Diocesi di Torino, che ha scelto di aderire alla Operazione Colomba, un progetto che ha ripreso in toto il pensiero di Papa Francesco, che recentemente ha rinnovato l'invito alle comunità ecclesiali ad accogliere i rifugiati.

I dieci siriani - di diversa età, tra cui un bimbo di età inferiore all'anno, uno di età inferiore ai tre anni, due persone sordomute ed una persona con disabilità motoria - sono atterrati l'altro giorno assieme ad altre 83 provenienti dal Libano, dove vivevano in un campo profughi.

«Le due famiglie - spiega don Pierantonio - sono giunte in Italia non attraverso i barconi ma attraverso un cordone umanitario promosso in primis dalla Comunità di Sant'Egidio ma



Le due famiglie nella parrocchia di Leini

anche dalla Federazione delle Chiese evangeliche di tutta Italia. I profughi saranno costantemente aiutati anche dall'Ufficio Migranti della Diocesi di Torino, che in queste settimane si è attivato per ospitare una di queste famiglie proprio qui a Leini. E noi, da settimane, stavamo preparando tutti i dettagli per rendere unico il loro approdo nella nostra comunità. Per noi è un momento di festa e tutti i parrocchiani daranno il loro importante contributo affin-

chè i nostri confratelli siriani possano accelerare il processo di integrazione».

Per monsignor Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti, l'approdo dei migranti siriani «per tutta la Chiesa torinese è un segno concreto che risponde ad una situazione molto difficile, come si può evincere da quanto sta accadendo a cavallo fra la Grecia e la Macedonia, al porto di Calais e in tutto il Mediterraneo da diversi anni a questa parte».

Claudio Martinelli

ARONACS Qui PAG. 15

LA STAMPA
PAG. 43



Migrantes

«È l'alternativa alle morti in mare»

■ «L'arrivo della famiglia Mounla è una risposta all'appello del papa e dell'arcivescovo», dice Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti, che coordina l'iniziativa. Nelle parrocchie torinesi sono ormai 207 i profughi. «Quanto siamo riusciti a Leini è un segno, una provocazione, per affermare che c'è un'alternativa ai morti che ogni giorno si aggiungono nel Mediterraneo. Regolare i flussi si può. E in questo modo si risponde anche a chi dice che non si sa chi arriva via mare».

Specchio dei tempi

Una lettrice scrive:

«Frequento una chiesa del centro di Torino, che non è parrocchia. Domenica, dopo la S. messa, ci è stato comunicato che, per decisione del vescovo di Torino, monsignor Nosiglia, in questa, come in tutte le altre chiese non parrocchie del centro, non si potrà celebrare la S. messa la Domenica delle Palme e la domenica della S. Pasqua, onde evitare la dispersione dei fedeli a danno della celebrazione in Duomo, dove celebrerà lo stesso monsignor Nosiglia. Trovo ingiustificabile che in un momento in cui, in alcuni Paesi, i cristiani perseguitati hanno come unico desiderio il poter celebrare, questo sia impedito in alcune chiese di Torino in occasione della Pasqua. Forse il vescovo, invece di tentare "eliminare la concorrenza", dovrebbe chiedersi come mai la partecipazione

dei fedeli alle celebrazioni in duomo abbia bisogno di tali "incentivi"».

MARIA VIRGINIA D'ELIA

«Perché incentivare le messe pasquali in Duomo?»

LA STAMPA
MIRE. 2/03

LA PRIMA VOLTA

Delegazione valdese accolta in Vaticano

→ «Ricambiamo con gioia e spirito di fraternità la visita che il Papa ci ha fatto il 22 giugno 2015, incontrandoci nel Tempio valdese di Torino, luogo simbolo dell'emancipazione dei valdesi dopo il 1848». Così il moderatore della Tavola valdese, pastore Eugenio Bernardini, ha annunciato l'udienza che sabato 5 marzo vedrà per la prima volta nella storia una delegazione delle Chiese metodiste e valdesi incontrare il Papa in Vaticano.

PAG.
18

CRONACA Qui

«Sperando contro ogni speranza»

È il titolo del convegno sulla persecuzione cristiana in Pakistan

■ Raccontare la realtà dei cristiani in Pakistan e ricordare la figura di Shahbaz Bhatti, ministro per le minoranze ucciso il 2 marzo 2011 dai fondamentalisti.

È quanto si propone di fare monsignor Joseph Coutts, arcivescovo di Karachi e presidente della Conferenza episcopale del Pakistan, nell'incontro sul tema «Sperando contro ogni speranza - La persecuzione cristiana in Pakistan», che si svolge domani alle 11.30 a Palazzo Lascaris.

All'evento, realizzato dal Comitato regionale per i diritti umani, presieduto dal presidente del Consiglio regionale Mauro Laus, in colla-

borazione con la Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre, intervengono anche monsignor Guido Fiandino, vescovo ausiliario di Torino, il direttore della Fondazione Alessandro Monteduro e la vicepresidente del Comitato Enrica Baricco, moderati da Stefano D'Orazio della Fondazione.

«La voce della verità non sarà mai ridotta al silenzio. E non permetteremo che l'oscurità prenda il sopravvento sulla luce. Il suo lavoro non si fermerà con la sua morte, lo continueremo noi». Con queste parole monsignor Coutts iniziò la celebrazione dei funerali di Shahbaz Bhatti, ministro per le minoran-

ze ucciso dai fondamentalisti a causa del suo impegno in favore di Asia Bibi e contro la legge antiblesfemia.

A cinque anni dall'assassinio di Bhatti, monsignor Coutts è in Italia per ricordare il ministro cattolico e per testimoniare la discriminazione e la persecuzione subita dai cristiani in Pakistan, specie a causa della legge antiblesfemia che condanna a morte chi insulta il profeta Maometto e all'ergastolo chi profana il Corano.

Tra le vittime più note della cosiddetta «legge nera», Asia Bibi è una donna cristiana condannata a morte per blasfemia, in carcere dal 2009.

IL GIORNALE del PIEMONTE PSC. 4

PDF. CRONACA QW

18 mercoledì 2 marzo 2016

CRC

IL CONVEGNO A PALAZZO LASCARIS

Monsignor Coutts e l'integralismo in Pakistan

Raccontare la realtà dei cristiani in Pakistan e ricordare la figura di Shahbaz Bhatti, ministro per le minoranze ucciso il 2 marzo 2011 dai fondamentalisti. È quanto si propone di fare monsignor Joseph Coutts, arcivescovo di Karachi e presidente della Conferenza episcopale del Pakistan, nella conferenza stampa sul tema "Sperando contro ogni speranza-La persecuzione cristiana in Pakistan", che si svolgerà domani alle 11.30 a Palazzo Lascaris. All'evento, realizzato dal Comitato regionale per i diritti umani, presieduto dal presidente del Consiglio regionale Mauro Laus, in collaborazione con la Fondazione pontificia Aiuto

alla Chiesa che soffre, intervengono anche monsignor Guido Fiandino, vescovo ausiliario di Torino, il direttore della Fondazione Alessandro Monteduro e la vicepresidente del Comitato Enrica Baricco, moderati da Stefano D'Orazio della Fondazione. «La voce della verità non sarà mai ridotta al silenzio. E non permetteremo che l'oscurità prenda il sopravvento sulla luce. Il suo lavoro non si fermerà con la sua morte, lo continueremo noi». Con queste parole monsignor Coutts iniziò la celebrazione dei funerali di Shahbaz Bhatti, ucciso a causa del suo impegno in favore di Asia Bibi e contro la legge antiblesfemia.

“Da Torino auto di lusso nel mondo”

Elkann al Salone di Ginevra sottolinea la nuova vocazione: “Con Levante Mirafiori si è già rimessa al lavoro”
E Wester, numero uno di Alfa e Maserati: “Abbiamo fatto il possibile per utilizzare fornitori del distretto”

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISERI

GINEVRA. La dichiarazione più esplicita è quella di John Elkann: «Con il Levante Mirafiori si è già rimessa al lavoro. A Torino con lo storico stabilimento e quello di Grugliasco, esiste un polo del lusso che produce macchine da vendere in tutto il mondo». Il polo del lusso, insomma, come vocazione dell'area produttiva torinese. Scelta che il Levante sembra confermare in pieno. Harald Wester, numero uno di Alfa e Maserati, uomo di poche parole, rivela: «Abbiamo fatto il possibile per utilizzare al massimo i fornitori del distretto automotive torinese». Non è solo il segnale di una attenzione particolare verso il territorio. Ma anche un implicito apprezzamento per quanto le aziende dell'automotive dell'area hanno saputo fare negli anni della crisi, magari scegliendo di fornire gli stessi concorrenti di Fca per diversificare il portafoglio e migliorare la qualità dei loro prodotti. Oggi quel processo, che è costato la chiusura di diverse aziende non in grado di sopravvivere alla concorrenza stra-

niera, torna a dare i suoi frutti anche sui modelli Fca. In fondo è per questa ragione che è ancora possibile oggi parlare di un polo del lusso torinese nonostante i molti anni di cassa.

Gli obiettivi del Levante sono fissati: realizzare tra i 20 e i 30 mila pezzi all'anno puntando sulla fascia di acquirenti di alta gamma e offrendo un prezzo relativamente contenuto per gli standard: 75 mila euro, una enormità per la clientela di tutti i giorni ma non troppo per chi può permettersi il primo Suv nella storia di Maserati.

Basterà il Levante a soddisfare la fame di lavoro di Mirafiori? Probabilmente no. Manca all'appello un secondo modello, come hanno sottolineato anche ieri i commenti dei sindacati. Ma è presto per dire se e quando arriverà. «Un secondo modello a Mi-

rafiori? Per adesso c'è il Levante, poi vedremo» risponde Marchionne. Un indizio però l'amministratore delegato lo fornisce: «Abbiamo annunciato lo slittamento di alcuni modelli Alfa al 2020. Posso dire che quelli rinvia-

ti saranno due». Se tra quei due ci fossero l'ammiraglia e il suv grande del marchio del Biscione, allora Mirafiori dovrebbe aspettare fino al 2019 per poter assorbire tutti i cassintegrati. Ma si tratta di uno scenario di lungo

termine: «Decideremo mano a mano che aumentano le vendite dei modelli precedenti», spiega Marchionne. Così, indirettamente, anche il successo del Levante potrà decidere i tempi per la partenza della seconda linea produt-

tiva in corso Tazzoli. Uno stimolo in più per il migliaio di dipendenti che nei prossimi mesi produrranno il suv del Tridente.

La vocazione del lusso, nuovo destino per uno stabilimento che agli inizi produceva auto di massa, potrebbe stimolare il distretto dell'automotive torinese e, indirettamente, spingere altri costruttori a guardare con interesse all'area. In fondo in questi anni molte aziende torinesi hanno lavorato con successo per i costruttori tedeschi di auto premium. La scelta dell'alto di gamma per le Carrozzerie era del resto stata fatta molti anni fa quando la Fiat, uscita con la cura Marchionne dalla crisi di inizio millennio, doveva ancora affrontare le difficoltà della crisi mondiale. A fine 2007 parlando a margine della presentazione della prima ristrutturazione dello stabilimento, era stato proprio Marchionne ad annunciare: «Il futuro di Mirafiori? Tante Alfa Romeo». Con la produzione del Levante quella previsione si avvicina.

L'ad Marchionne:
“Un secondo modello
in corso Tazzoli? Per ora
c'è il Suv del Tridente”

REPUBBLICA ADG VII
MERC. 2/03

Fca, vendite su ma alleanza lontana

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISERI

GINEVRA. Fca porta a Ginevra dieci tra nuovi modelli e restyling. Finalmente, gli stand del Lingotto sono pieni di novità: «E questo è solo l'inizio. Dovrete abituarvi», promette Sergio Marchionne.

Al salone svizzero la presentazione dei nuovi modelli coincide con la ripresa produttiva

«Raccogliamo i frutti del lavoro degli ultimi anni», aggiunge. La ripresa della produzione di Fca coincide con quella del mercato. Ieri, i dati sulle vendite in Italia a febbraio: con un mercato che cresce del 27,3%, il gruppo Fca sale del 32%. «Un bel lavoro vero? Adesso dobbiamo confermare le quote e aumentare i margini», confessa l'ad facendo notare come sia squilibrata la mappa dei profitti: nonostante la ripresa dell'Europa, ancora oggi il 90% degli utili viene dagli Usa.

È importante godersi il momento della ripresa produttiva. La mattinata è scandita dalle prime mondiali che sono anche il frutto del lavoro degli stabili-



Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

menti italiani. Con il Levante che simboleggia la ripresa di Mirafiori e la Giulia che rappresenta la rinascita di Cassino. Ma ci sono anche la Tipo *station wagon* e la 124 *spider*. Quando accadrà che i nuovi modelli assorbiranno tutti i cassintegrati? «Faremo il possibile per raggiungere l'obiettivo entro il 2018», risponde Marchionne. Il quale conferma lo slittamento di alcuni modelli Alfa: «Due li produrremo tra il 2018 e il 2020». Sul marchio del Biscione il Lingotto punta molto; tanto da ipotizzare che «Ferrari possa fare da spalla ad Alfa Romeo in Formula 1», sostanzialmente fornendo i motori. Ma è presto per questo scena-

rio. Così come non si vede all'orizzonte un'alleanza di Fca con un altro costruttore: «Peugeot? Non ne abbiamo parlato». Spiega Marchionne: «È più facile fondersi con un altro costruttore generalista che ha marchi e prodotti diversi, dalla Tipo al Levante. Costruttori come noi, Volkswagen o General Motors».

Discorsi futuribili. Per ora John Elkann si gode il successo: «È da apprezzare il fatto che ciascun brand sia stato focalizzato su un pubblico preciso». Quanto pesa ancora l'*automotive* per gli Agnelli? «Pesa molto. Se sommiamo Fca e Ferrari vale un terzo del portafoglio di Exor».

La giornata di Marchionne si

conclude allo stand Ferrari con la presentazione della nuova Lusso. Qui l'ad incontra Jean Todt e si immagina che parlino del futuro del *circus* e delle resistenze del patron Bernie Ecclestone. Marchionne non nasconde di immaginare «una Formula uno in cui si cimentino i grandi costrut-

L'ad: «Con Peugeot non abbiamo parlato, avrebbe più senso fondersi con altri»

tori. In cui ci sia Audi per il gruppo Volkswagen o la stessa Gm. L'idea deve essere venuta anche a Wolfsburg se Lamborghini ha recentemente ingaggiato l'ex Ferrari Stefano Domenicali. Marchionne conclude con uno sguardo all'Italia. Alla «assoluta necessità di proseguire sulla strada delle riforme». C'è il tempo per un plauso «ai sindacati che hanno firmato gli accordi con noi e con i quali il rapporto è ottimo». E con Confindustria? «Ho partecipato alla assemblea di Torino per rispetto. Ma con altrettanto rispetto dico che ormai siamo andati via da quella casa e che non ne sentiamo la mancanza».

©PRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA AGG. 23 MERCO. 2/03

Fca promette «novità a raffica»

Marchionne: nessuna trattativa per nuove alleanze

Mercato. A febbraio vendite boom: +27,3%

Il mercato italiano dell'auto è andato a gonfie vele nello scorso febbraio. Le immatricolazioni, infatti, hanno toccato quota 172.241 - con una crescita del 27,3% sullo stesso mese dello scorso anno - rispetto alle 135.317 dello stesso mese dello scorso anno, con circa 37mila immatricolazioni in più. Il 1° bimestre segna una crescita del 22,6% e 327.963 auto vendute rispetto alle 267.428 del gennaio-febbraio 2015, che a sua volta aveva già evidenziato un incremento del 13%.

Cresce, in particolare, il canale del noleggio (+16,7%) con 42.788 unità, pur confrontandosi con un febbraio 2015 che aveva già registrato una forte crescita del 45% nel mese e sale soprattutto il canale dei privati, che ottiene un incremento in volume del 38%, grazie alla prepotente attrattività delle azioni commerciali.

Per le alimentazioni crescita a doppia cifra per diesel e benzina (+26,7% e +44,8%) con la benzina che raggiunge il 33,7%. Aumentano del 78,5% le ibride, continuano a flettere le Gpl (-16,1%) e quelle a metano (-15%). Calo del pesante, 35,3%, delle elettriche. (P.Pit.)

ALBERTO CAPROTTI

INVIATO A GINEVRA

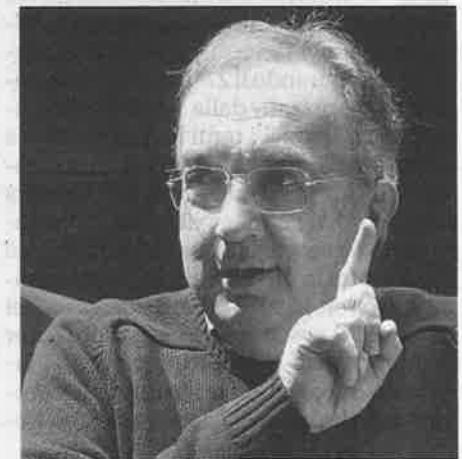
Nessuna trattativa per un'eventuale fusione con il Gruppo Psa Peugeot-Citroen, ottimismo diffuso, orgoglio italiano per un'offensiva di prodotto mai così forte in passato. E cautela, tanta, sugli entusiasmi suscitati dalle nuove tecnologie le-

Occhi puntati sulla Maserati Levante e l'atteso annuncio: «La Giulia sarà ordinabile dal prossimo 15 aprile»

gate al mondo dell'auto. È un Sergio Marchionne moderatamente euforico quello che sbarca da Detroit a Ginevra per la giornata inaugurale del Salone dell'Auto. Intorno a lui, i modelli del Gruppo Fca rubano la scena: i padiglioni che occupano Fiat, Maserati, Ferrari, Jeep, Alfa Romeo e Abarth attirano folla e curiosità. E nel giorno in cui debuttano la Maserati Levante e, finalmente, anche le motorizzazioni più "commerciali" della nuova Giulia, il grande capo può finalmente fare un bilancio più disteso della situazione: «Non ho brutte notizie da darvi - esordisce Marchionne sorridendo -. Anzi, devo dire che per

noi questo è un grande momento. A Ginevra portiamo una decina tra nuovi modelli, nuove versioni e restyling: è il risultato di uno sviluppo iniziato prima della crisi e proseguito dopo la sosta degli anni 2008-2010. C'è ancora molto da dare e da fare, ma da Alfa e Maserati soprattutto aspettatevi novità a raffica».

I numeri lo premiano, il mercato sorride a Fiat-Chrysler ben più di quanto faccia la Borsa, e per la prima volta sembra passare in secondo piano il tema delle alleanze con altri marchi, che Marchionne ha sempre considerato indispensabili per reggere la concorrenza. «Nessuna trattativa con Peugeot», taglia corto. Facendo intendere che, General Motors a parte, Fca non ha altri partner a cui offrire occasioni d'intesa, perché può continuare da sola. Una scelta in controtendenza rispetto agli altri marchi, sempre più alleati tra loro. Come in netta controtendenza è lo scetticismo che l'amministratore delegato di Fiat-Chrysler dedica alle due sole parole chiave del mondo dell'auto odierna: connession e guida autonoma. «Queste tecnologie hanno un prezzo - spiega Marchionne -. Il nostro Gruppo le possiede e sa come usarle, ma noi produciamo la 500 e la Panda, oltre alle altre auto, alle quali non di possono imporre costi non digeribili. Almeno non ora...». Si chiama Alfa Romeo invece la grande protagonista del momento. Marchionne sogna apertamente per il marchio un approccio in Formula 1, anche se certe dichiarazioni fu-



IL CEO. Sergio Marchionne

turistiche e d'intento sembrano soprattutto un messaggio pubblicitario creato per lanciare la Giulia, un prodotto che a più di 8 mesi dal lancio ancora non è materialmente in vendita: «L'auto sarà ordinabile dal prossimo 15 aprile - annuncia Marchionne - ed è un prodotto splendido. Arriva in ritardo perché il progetto era acerbo e volevamo che maturasse del tutto per risultare qualitativamente davvero all'altezza delle migliori auto tedesche del segmento. L'Alfa in Formula 1 è più di un'idea: ci vorrà tempo, ma con l'appoggio di Ferrari, un giorno potrà arrivarci». Infine lo scenario internazionale, il rischio Brexit, la fragilità dell'Europa: «A livello economico non vedo motivi di pessimismo per i prossimi 12-24 mesi. L'importante per l'Italia sarà continuare con il processo delle riforme per mantenere credibilità internazionale. Il debito pubblico sale? L'unico modo per farlo scendere è far guadagnare di più le imprese e chi lavora. L'auto c'è, e sta lavorando molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 20 MERC. 2/03

«Fca non ha bisogno di nessuna alleanza per i target del 2018»

Raffica di nuovi modelli al Salone di Ginevra: Levante, la famiglia Tipo e la gamma Giulia

→ A Fiat Chrysler Automobiles non serve un partner per raggiungere gli obiettivi del 2018. «Assolutamente no», ha ribadito in modo categorico Sergio Marchionne dal Salone dell'Auto di Ginevra, dove è arrivato da Detroit con un carico di novità, a partire dal Levante, primo suv Maserati, simbolo della rinascita di Mirafiori. «L'offensiva dei modelli in Europa era dovuta dopo l'interruzione degli anni 2008-2010, per fare vedere la completezza dei marchi, mostrare che c'è ancora molto da fare», ha sottolineato. Ed è solo l'inizio, «preparatevi a una serie di lanci d'ora in poi», ha assicurato. «I risultati 2015 - ha detto il presidente John Elkann - sono molto buoni, le prospettive sono sane. La società è competitiva e ha tanti prodotti di successo. Stiamo concretizzando molte delle cose di cui si è parlato in questi anni, si percepisce quanto lavoro è stato fatto. Non vi nascondo la mia grande felicità».

Intanto c'è la gamma completa dell'Alfa Romeo Giulia, che potrà essere ordinata a partire dal 15 aprile: cinque allestimenti (Giulia, Super, Quadrifoglio e due Business dedicati al mondo delle aziende) e sei nuove motorizzazioni: 2.2 diesel da 150 Cv e da 180 Cv abbinati ad un cambio manuale a 6 marce oppure automatico a 8 marce, 2.0 benzina da 200 Cv automatico a 8 marce e 2.9 V6 Biturbo benzina da 510 Cv. Al loro fianco la Giulietta e la Mito rinnovate, oltre a 4C Coupé e Spider. Ecco poi la famiglia completa della Tipo: alla berlina 4 porte si affiancano le versioni 5 porte e station wagon, che hanno la "mission" di accrescere le vendite del gruppo nel segmento C in Europa. «Il vantaggio è che non c'è nessun modello di quella qualità a quel prezzo», ha precisato Marchionne. Riflettori puntati anche sulla Fiat 124 spider, sviluppata insieme a Mazda, che riprende il nome del leggendario modello degli anni '70. A Ginevra è stata presentata anche la 124 Abarth, riconoscibile dal cofano nero opaco, sotto il quale pulsa un 1.4 Multiair turbo benzina da 170 cavalli: arriverà a settembre, con prezzi a partire

da 40mila euro. C'è poi il primo suv della storia Maserati che, come ha detto Harald Wester, responsabile del Tridente, «prende il nome del vento ed è un vento di cambiamento che modificherà l'atteggiamento delle persone». Levante sarà venduto da maggio in Italia e in Europa, con prezzi a partire da 72mila euro, a luglio in Asia e a settembre negli Usa. Non poteva mancare la Ferrari, che ha svelato la nuova Gtc4Lusso, con le ruote posteriori sterzanti e la trazione integrale. E i nuovi modelli, dopo l'aggiornamento del piano a fine gennaio? Marchionne ha spiegato che «il

rinvio dei modelli Alfa Romeo al 2020 riguarda due vetture che arriveranno dopo il 2018, sulle sei previste». Nulla di fatto, per ora, su un secondo modello da produrre a Mirafiori dopo la Levante: «Non abbiamo deciso niente», ha tagliato corto il manager, che non ha confermato se le Maserati Alfieri e GranTurismo arriveranno tra quest'anno e il prossimo come previsto dal vecchio piano. «Cercheremo di fare del nostro meglio», ha risposto a chi gli chiedeva se riuscirà a raggiungere l'obiettivo della piena occupazione negli stabilimenti italiani nel 2018. Nessuna indicazione nemmeno su una nuova Punto perché «dipende dai costi, dalla necessità di entrare in quel segmento, da tantissime cose».

Nessun timore della concorrenza: «Non sono suv quelli di Volkswagen, ma modelli travestiti da suv. Non mi preoccupano, il marchio Jeep è la massima espressione della capacità di Fca per i suv», ha puntualizzato Marchionne a proposito dei numerosi modelli di quel segmento presentati dalla casa tedesca a Ginevra. C'è ancora il temo di uno

scambio di battute a distanza con il numero uno di Bmw Italia, Sergio Solero, sulle auto elettriche. «Il gruppo Bmw non punterebbe sull'elettrico se non ci fosse da guadagnare», ha detto Solero. «Malgrado qualcuno sostenga il contrario, sull'ibrido, se guardiamo alla realtà dei fatti, non riusciamo a tenere in piedi i margini», ha replicato Marchionne che ha chiesto all'Europa regole chiare per evitare un altro "dieselgate".

Sul banco resta il tema delle alleanze. Marchionne ha fatto capire che non ci sono colloqui in corso con nessuno, nemmeno con i francesi di Psa. «Da quasi trent'anni - ha precisato - collaboriamo con Peugeot e Citroën nei veicoli commerciali. La mia intenzione è stringere un accordo sui prodotti, se qualcuno ha altre idee non lo so». «Vorremmo - ha concluso - un deal definitivo, in grado di cambiare il panorama automotive in modo radicale. I nostri sforzi sono focalizzati su aziende che hanno un dna come il nostro. Volkswagen è più simile a noi, come Renault-Nissan, mentre Ford non lo è».

Filippo De Ferrari

Cronaca Qui
P.D.G. 16

— | **Fondazione Crt** Iniziativa al via

«Iniziativa lavoro», ecco il bando

Sarà possibile fare domanda fino al prossimo 15 aprile

■ È aperto fino al 15 aprile il bando «Iniziativa Lavoro» della Fondazione Cassa di risparmio di Torino, che facilita l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, agevolando il contatto con le aziende da parte di donne, uomini e giovani alla ricerca di un impiego. Con le risorse investite dalla Fondazione Crt - pari a 1,4 milioni di euro - potranno essere creati nei prossimi mesi circa 300 nuovi posti di lavoro sul territorio del Piemonte e della Valle d'Aosta. Il bando, da ieri online sul sito www.fondazioneCRT.it, avrà due scadenze: 15 aprile (per percorsi di inserimento lavorativo da attivare tra giugno e settembre 2016) e 31 ottobre (per percorsi attivabili tra gennaio e aprile 2017).

«Iniziativa Lavoro» favorisce il (re)ingresso nel mercato del lavoro di tre categorie di persone: giovani con meno di 29

CATEGORIE

Attenzione rivolta a giovani sotto i 29 anni, ma anche uomini e donne nel disagio

anni in cerca di primo impiego e con profili di qualificazione media e medio bassa, donne e uomini in condizione di disagio lavorativo, senza limiti di età né precedente occupazione, specie se non inclusi nella cassa integrazione o nella lista di mobilità, persone interessate a tornare a lavorare dopo periodi di senza ricerca attiva.

Possono partecipare al bando «Iniziativa Lavoro» enti e associazioni no profit nel ruolo di capofila di progetti costruiti



SFIDA La ricerca di un lavoro

in partenariato con aziende, organizzazioni datoriali, centri per l'impiego, agenzie formative, agenzie accreditate dalla Regione per i servizi al lavoro, istituzioni scolastiche. Ciascun progetto presentato dai partenariati dovrà coinvolgere da un minimo di tre a un massimo di dodici persone da inserire nel mercato del lavoro tramite assunzione diretta, contratto di somministrazione o creazione di un'attività autonoma. Vanno previsti inoltre percorsi di accompagnamento personalizzati: attività di (ri)costruzione delle competenze di accesso al mercato (orientamento professionale, consulenza, tutoraggio, conoscenza dello status normativo e così via), formazione specifica comprendente anche la sicurezza sul lavoro, periodo di tirocinio in un'impresa o di avvio al lavoro autonomo.

IL GIORNALE del PIEMONTE
PAG. 7